

La strada della ricostruzione a Catania: tra immagine e rilievo il sistema dei conventi in via dei crociferi

Catania and the road to reconstruction: from the "image" to the survey recording of the monastery system in Via dei Crociferi

GIUSEPPE DI GREGORIO

Università degli Studi di Catania

Abstract

After the earthquake of 1693, as the city of Catania was rebuilding according to new seismic requirements, the religious orders also worked to rebuild their convents. Five religious orders were installed along a road only 800 metres in length. The organization and construction accorded with a specific pattern: no monastery or church overlooks another religious facility. The architecture is arranged in a checkerboard pattern, as is the image of the road, handed down through three centuries: a legacy representing the collective imagination and the heart of the city. The gradual reconstruction by artists and architects throughout the baroque now represents the unique architectural history of the city. Surveys applying different methods have been applied to document the post-earthquake reconstruction along this specific street. Through the reading of the surveys we can retrace the history of the three centuries of architecture now present.

Parole chiave

Disegno, rilievo, immagine, ricostruzione

Drawing, relief, image, reconstruction

Introduzione

È ormai assodato che la città, degna di tale nome è un fatto umano molto articolato: essa non assolve soltanto a funzioni pratiche di vita, ad attività commerciali e di vario tipo, a scambi sociali, culturali, ma attraverso il suo disegno, è anche un modo con cui la società comunica secondo modalità diverse da quelle di altre forme di comunicazione. L'individuo che si relaziona con l'ambiente costruito, percepisce il messaggio che esso contiene e si rapporta in un atteggiamento dinamico fatto di accettazione, di consonanze e anche di dissonanze.

A seconda che la società si sottragga o venga dominata dagli intellettuali, o dagli speculatori, noi avremmo diversi tipi di città. Poi possiamo constatare che città e architetture vive sono state prodotte proprio nei periodi che hanno visto allentare la pressione razionale.

La società, al contrario degli intellettuali, rifiuta il parametro estetico come unico, in quanto essa interpreta il bello solo come uno dei tanti fatti che la caratterizzano, corrispondendo così alla società umana in cui la bellezza negli individui che ne fanno parte è soltanto uno dei fatti che le appartengono [Rizzi 1992].

GIUSEPPE DI GREGORIO

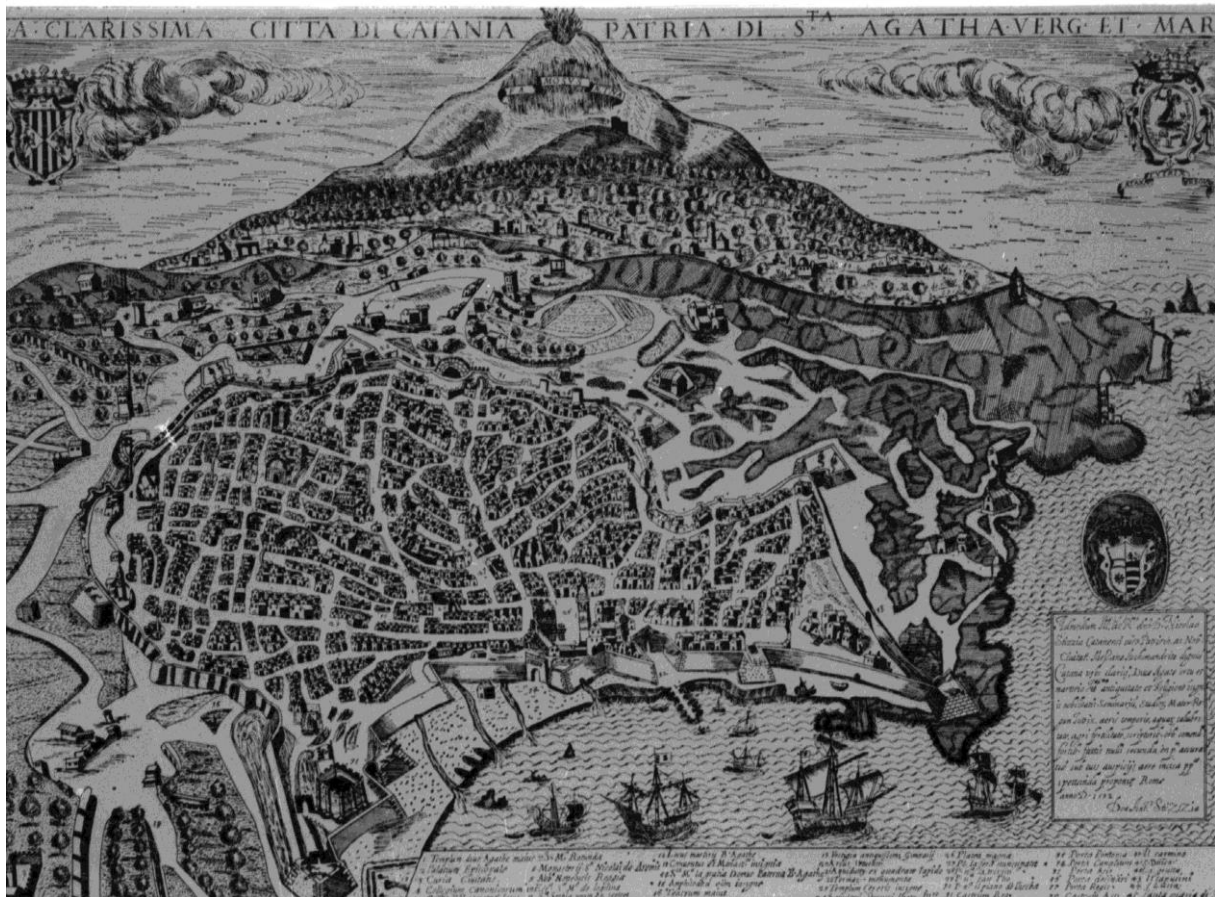


Fig. 1: Catania prima del terremoto del 1693, (pianta di P. Cluverio del 1619).

1. La città e la strada

L'evoluzione urbana di Catania è la storia di una città portuale di media grandezza che si potrebbe definire del Mezzogiorno italiano e che ha origine nella distruzione operata dal terremoto del 1693. Ma all'epoca dei fatti non esisteva il Mezzogiorno nell'accezione attribuita dal dopoguerra. Quindi bisogna interpretare la città di Catania come città portuale del mediterraneo, inteso come crocevia di scambi culturali e commerciale. I vari studi esaminati, e anche il presente, si sono proposti di comprendere i processi di trasformazione della città e quindi di recupero e valorizzazione del suo centro storico. La città di Catania non è certamente una città d'autore, pur essendo il suo piano di ricostruzione firmato dall'*establishment* tecnico-politica spagnola presente alla fine del Seicento nell'isola [Dato 1983].

La strada indagata è la via dei Crociferi mentre l'arco temporale è quello che va dalla ricostruzione promossa dal Camastra De Grunberg (1693), fino alla saturazione degli isolati, avvenuta intorno alla metà dell'800. L'attenzione va richiamata alla gestione del piano di ricostruzione, che rapportata al tempo si potrebbe definire moderna, per la presenza dei due gruppi sociali che contavano nella società di allora: i nobili e gli ecclesiastici, nonché per le modalità finanziarie di attuazione.

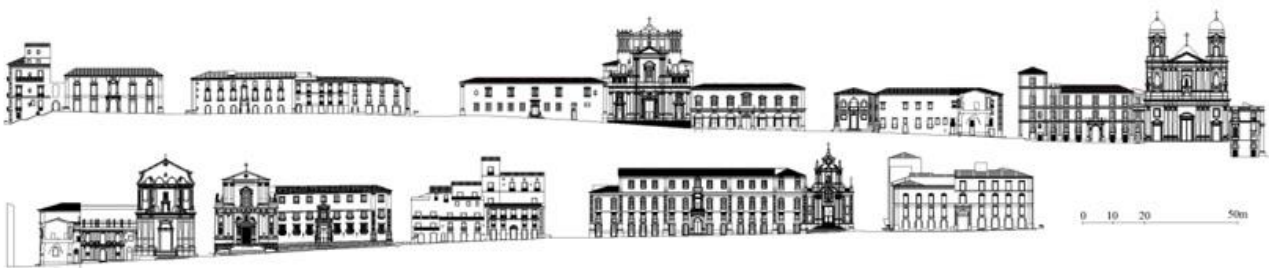


Fig. 2: I prospetti ovest ed est della via dei Crociferi.

Il disegno delle quinte stradali che ci viene oggi consegnato, presenta le stesse connotazioni della metà dell'Ottocento. In altri isolati adiacenti del centro storico, sono avvenute diverse trasformazioni, quale lo svuotamento dell'intero fabbricato per l'inserimento di attività commerciali, i primi piani adibiti a depositi, la trasformazione degli alloggi in tagli sempre più piccoli, sconvolgendo così i percorsi verticali e ribaltando gli ingressi nei ballatoi interni.

Nella strada in questione, la presenza di cinque impianti conventuali, ha impedito che ne venisse snaturata la vocazione iniziale, e anche gli edifici abitativi che nel tempo hanno saturato gli isolati hanno mantenuto la loro primigenia destinazione. Dei cinque conventi, a seguito della soppressione degli ordini religiosi del 1865, uno solo ha mantenuto la sua funzione: il convento delle suore di San Benedetto. Mentre delle chiese una sola ha perduto la sua funzione di edificio di culto: la chiesa di San Francesco Borgia annessa al convento dei padri Gesuiti.

2. La via dei Crociferi

Parlando della via dei Crociferi, il confronto delle varie architetture presenti è una tentazione inevitabile, così come la ricerca delle radici antecedenti al terremoto del 1693, per stabilire il valore storico di un'architettura o di una sua parte. È innegabile che la strada che oggi conosciamo non è la sommatoria delle sue parti ma è nella sua interezza che essa fa parte dell'immagine urbana della città.

Unico, irripetibile messaggio, nel suo alto impatto di comunicazione visiva, ci restituisce un'immagine della città d'altri tempi. La strada e le sue architetture non hanno tempo, ogni immagine che la riproduce, foto, stampa, pittura può essere di qualunque epoca successiva al terremoto: non è possibile datarla.

In essa si fronteggiano, come sempre, il potere temporale e quello secolare, scanditi e racchiusi da due archi: da una parte quello del portale di villa Cerami, espressione di una delle storiche famiglie della Sicilia, e che nella sua magnificenza interrompe la strada e la conclude a nord. Dall'altro lato l'arco del convento delle suore di San Benedetto, forte manifestazione dell'altro potere, quello spirituale, ma abbastanza incisivo per realizzare un'opera architettonica contro il volere del senato cittadino. L'arco fu fatto costruire dal vescovo Riggio per collegare due parti del Monastero delle Benedettine; fu costruito contro il volere del Senato cittadino in una sola notte dallo stesso Vescovo. Lo scopo era di unire il nuovo edificio claustrale delle benedettine a quello della badia sede delle Vergini penitenti.

GIUSEPPE DI GREGORIO

La strada fu ricavata dopo il terremoto del 1693, su di un precedente tracciato. Sappiamo che in precedenza assunse altri nomi come "strada Sacra", "via Nova" e "strada del Corso". Il nome di via dei Crociferi derivò dalla chiesa di San Camillo dei padri Crociferi, per alcuni il primo in ordine cronologico dopo l'evento calamitoso.

In precedenza, nel Medioevo, dove oggi si eleva la chiesa di San Francesco, vi era il palazzo fatto costruire da don Bartolomeo Altavilla. Attigua a esso era stata eretta, nel 1396, una chiesa in perfetta simmetria con la grandiosità delle strutture architettoniche del palazzo: queste costruzioni andarono distrutte con il terremoto del 1693.

Dopo l'evento calamitoso che aveva interessato tutto il Val di Noto, il piano di ricostruzione elaborato dal luogotenente vicereale Giuseppe Lanza, duca di Camastra ignorò il precedente impianto viario urbano, essenzialmente medievale, e si basò su un sistema viario ortogonale, che ebbe nella via Uzeda (oggi via Etnea) da nord a sud, e nella via Lanza (oggi via A. di Sangiuliano) da est a ovest i due assi principali. La via Lanza fu ribattezzata via Lincoln dopo l'assassinio del presidente americano e nel 1900 assunse il nome attuale, via Antonino di San Giuliano, in onore del marchese di San Giuliano che era stato Ministro degli Esteri.

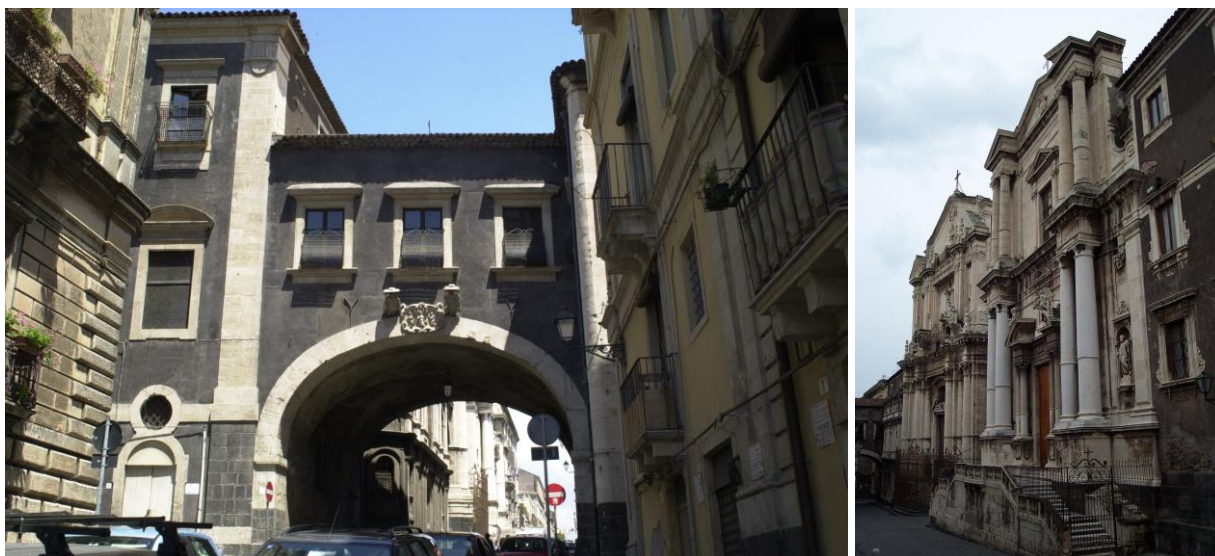
Sappiamo da un documento relativo a una seduta consiliare del 18 aprile 1693, presieduta dal Vicario Generale Duca di Camastra e altri, che venne deciso con voto unanime il raddrizzamento e l'allargamento fino a otto canne della via Lanza [Barbera 1998].

Il tentativo fu quello di creare un nuovo centro cittadino, la difficoltà era data dalla notevole differenza di quota della collina di Montevergine.

La via Lanza cominciava in prossimità delle mura del bastione San Michele, dove appositamente fu aperta una porta, che riportò il nome della strada, e collegava il piano della Sigona, oggi Piazza Manganelli, con il piano di San Nicolò, coincidente con l'attuale piazza Dante, antistante il Monastero dei Benedettini. Dalla parte del piano della Sigona, dove si fermava ai tempi del Camastra, la via Lanza fu prolungata fino al mare, intorno alla metà del Settecento, con l'avvento della dominazione borbonica. Non furono rispettate le dimensioni imposte dal Camastra ma del resto non era presente un vero piano regolatore.

Nel progetto originario del Camastra erano state pensate due vie che incrociavano trasversalmente la via Lanza: la strada Schioppetteri e la via dei Crociferi. La strada Schioppetteri, oggi via Manzoni, nel preesistente tracciato medievale si estendeva dalla via Argentieri (l'attuale via Vittorio Emanuele) fino al piano dei Triscini, coincidente pressappoco con gli attuali Quattrocanti. La via Manzoni era chiamata prima del terremoto strada della fera o dell'ospedale o del Collegio mentre l'ospedale era quello di Palazzo Tezzano sulla Piazza Stesicoro; questa strada si fermava dal lato nord davanti ai resti dell'anfiteatro romano. Il Camastra aveva evitato di colmare l'anfiteatro romano facendoci passare sopra la via Uzeda e alcuni studiosi ritengono che fu questo il motivo per cui la nuova strada non fu indirizzata esattamente sul cratere principale del vulcano.

L'altra strada prevista su questo lato della via Lanza era l'attuale via dei Crociferi, che avrebbe raggiunto la strada di San Francesco, l'attuale via Vittorio Emanuele. Così come la via Uzeda fu l'espressione della classe aristocratica e borghese di Catania, la via dei Crociferi fu il simbolo della potenza delle organizzazioni ecclesiastiche del Settecento [Boscarino 1966]. La strada concentra in una sequenza di altissimo livello una serie di edifici religiosi, chiese e monasteri. La sede stradale non ha una sezione costante, né gli edifici che vi prospettano sono sempre ugualmente allineati.



Figg. 3-4: via dei Crociferi: l'arco del convento delle suore di San Benedetto, le chiese di San Francesco Borgia e di San Benedetto.

Le fabbriche costruite nell'arco di 150 anni, ci confermano come l'architettura del passato riuscisse a realizzare un disegno urbano organico, unendo a opere di alto valore estetico figurativo altre più modeste o talvolta, di nessun valore, che però unitamente alle prime riescono a creare, e a conservare nel tempo, il fascino di una strada.

Nel primo tratto, quello a sud che inizia dalla piazza San Francesco, e poi prosegue con l'arco di San Benedetto fino a via di San Giuliano, si affacciano il convento e la chiesa di San Francesco d'Assisi, sul lato opposto quelli di San Benedetto, quindi San Francesco Borgia o dei Gesuiti, ancora sul primo lato la chiesa e il convento di San Giuliano, quest'ultima opera del Vaccarini, con un prospetto curvilineo.

Nel secondo tratto di strada, a nord della via di San Giuliano il già citato convento e la chiesa dei padri Crociferi, in posizione arretrata rispetto alla linea stradale per via dell'ampio sagrato. L'aspetto scenografico della strada, resa omogenea dai colori delle facciate degli edifici e dalle ampie ringhiere che raccordano le scalinate delle chiese al piano stradale, ha in tempi recenti, richiamato l'attenzione di artisti. In essa trovarono e trovano il loro scenario le più solenni feste e cerimonie religiose cittadine.

3. Il Sistema dei conventi

Il convento di San Francesco d'Assisi all'Immacolata. Risalgono al 1566 le notizie relative all'acquisto, di un tenimento di case nella contrada di S. Francesco, confinante con l'orto della chiesa. Il violento terremoto del 1693 non risparmiò il convento, facendo precipitare nel chiostro inferiore un quarto dell'intero dormitorio e distruggendo il complesso francescano. Nel 1694 il processo di riedificazione del complesso era già iniziato e proseguì con alterne vicende negli anni successivi. Con molta probabilità l'isolato nella sua configurazione pre-terremoto, doveva estendersi per un'ampiezza maggiore di quella attuale mentre la posizione della chiesa precedente era ruotata.

Nel 1713, prende avvio la ricostruzione della chiesa. Il primo disegno fu probabilmente di Alonzo di Benedetto, mentre Antonio Battaglia continuò l'opera fino al 1733, e gli si può

GIUSEPPE DI GREGORIO

probabilmente attribuire il prospetto di levante del convento. Nel 1736 iniziarono gli scavi per la realizzazione delle fondazioni della nuova chiesa. Sappiamo che è dell'aprile del 1761 il contratto per la realizzazione della facciata, del cornicione della chiesa, per il disegno della porta dell'anti-sacrestia e di quella della cappella del SS. Crocifisso. Il terremoto del 1818 danneggiò la cupola in costruzione, che si dovette così demolire.

Nel 1859 una parte del convento venne utilizzata dal Comando delle Armi della Real Piazza di Catania come sala di convalescenza regimentale, poi utilizzato come ufficio di questura e caserma, e tra il 1877 e il 1940, fu sede della conservatoria, del comando della Guardia di Finanza, infine della Corte d'Assise [Rasà Napoli 1984].

La chiesa è situata in posizione sopraelevata su una gradinata in pietra lavica conclusa da un cancello e da balaustre con quattro pilastri che reggono delle statue (le statue, da sud a nord, rappresentano San Giuseppe da Copertino, Santa Chiara d'Assisi, Sant'Agata e San Bonaventura). La fabbrica ecclesiastica domina la piazza, segnando al tempo stesso anche la conclusione della via Crociferi, superando l'arco di S. Benedetto.

La facciata è realizzata in pietra calcarea, ha due torri ai lati che la slanciano verso l'alto, realizzate nel Settecento mentre la scalinata posta di fronte all'ingresso risale al 1850 circa. Nel frontone sono scolpite le insegne di San Francesco e sulla cuspide si trovano altre figure, poste attorno alla croce di ferro.

All'interno della chiesa, divisa in tre navate, si trovano diverse opere d'arte. Tra le opere ricordiamo la copia di un'opera di Raffaello *Lo Spasimo di Sicilia, Lo Sposalizio della Vergine* del Settecento di Gramignani Arezzi, *S. Francesco che riceve le stimmate* del Guarnaccia (1770), *La Salita al Calvario* di Jacopo Vignero (1541) che fu recuperata dalle rovine del terremoto del 1693, una tavola quattrocentesca di pittore ignoto raffigurante S. Antonio e opere del palermitano Bagnasco (XVIII sec.), di Zacco (1786 - 1843), Rapisardi (1799 -1859), Liotta (1850 - 1912) unitamente a un affresco di Battaglia (1701 -1788). Nell'abside si trova un coro con trentasei stalli, un grande dipinto murale, l'altare maggiore e due tribune. Percorrendo la navata meridionale si osservano quattro altari marmorei, mentre lungo la navata settentrionale si trovano cinque altari, di cui uno in legno.

Il convento risulta composto da un complesso edilizio a due piani con un chiostro, le comunicazioni verticali fra un piano e l'altro sono garantite da scale collocate agli incroci del corpo di fabbrica. Il chiostro, determinato dal corpo di fabbrica conventuale, disposto lungo il perimetro dell'isolato, ha forma pressoché rettangolare [Barbera 1998].

Il convento di San Benedetto, è collocato nel primo tratto, quello che va dall'arco di San Benedetto alla via di Sangiuliano, si affaccia sulla sinistra, senza rispettare l'allineamento della strada, e secondo alcuni storici il complesso fu iniziato sotto il governo della Badessa Ignazia Asmundo.

Il precedente convento risaliva al 1355 allorché le suore si insediarono nelle case del conte Adriano di Adornò, site in un'area dell'antica città romana limitrofa alla chiesa dei Gesuiti. Era del 1684 la costruzione della cappella del Crocifisso, ma sappiamo che in occasione del terremoto il monastero crollò, e già nel luglio del 1693 si cominciò a ricostruire a opera del maestro Longobardo, vecchio architetto scampato al terremoto. Nel 1702 la Badessa fece costruire il parlatorio, e la fabbrica della sepoltura, comprando numerosi terreni e fabbriche diroccate intorno e di fronte al complesso religioso. Tra il 1771 e il 1777, si continuarono i lavori del monastero sotto la direzione dell'architetto Francesco Battaglia. Dal 1795 al 1798 è protagonista l'architetto Antonio Battaglia, che rifece le decorazioni per adattarle al gusto neoclassico ricoprendo gli affreschi barocchi.

Nel 1866 il monastero fu soppresso, finché il cardinale Giuseppe Franciscanova nel 1908 lo riscattò [Barbera 1998].

Il convento dei padri Gesuiti, ha una particolare organizzazione tipologica. Le necessità dell'impianto, ricostruito dopo il terremoto, sono dovute da una parte all'esigenza di ripristinare in tempi brevi l'antico collegio secondo uno schema distributivo noto e sperimentato, dall'altra alla relativa opulenza della compagnia del Gesù. L'accelerazione sarebbe stata fornita anche dalla permanenza di alcune elementi strutturali della chiesa e probabilmente del chiostro principale del precedente impianto. Nella riedificazione, il cortile dell'*area scholarum* fu scandito dal portico, a due piani, per inserire l'indispensabile l'elemento di distribuzione delle numerose *scholae* e degli oratori. La scelta probabilmente riconducibile ad Angelo Italia si rifà a un'idea distributiva, che è caratteristica del *modo nostro*, e ha diversi confronti nell'architettura gesuitica.

Alcuni autori ritengono che lo schema tipologico faccia riferimento a un progetto predisposto da N. Masuccio per il Collegio Primario dei Gesuiti a Messina. L'analogia sarebbe nel parallelismo tra l'asse longitudinale della chiesa e un organismo a tre corti inserito in un trapezio.

Il Collegio realizzato a Catania, rispetto a quello di Messina, presenta una quarta corte oltre le tre canoniche (*area collegii, area scholarum, rustica*).

L'organizzazione distributiva interna del collegio è difficile da interpretare a causa dei numerosi cambiamenti funzionali a cui è stato sottoposto nel tempo. Nel 1779 viene trasformato in "casa di educazione della bassa gente", nel 1834 in "Reale Ospizio di Beneficenza per le Province di Catania e Noto" mentre nel secondo dopo guerra è adibito a sede dell'Istituto d'Arte [Dato-Pagnano 1991].

Il convento di San Giuliano è collocato sul lato est di Via Crociferi, in continuità con il Palazzo Zappalà. Elemento di pregio all'interno è lo straordinario cortile, con la tradizionale alternanza del bianco e nero. La chiesa annessa è a unica navata ellittica, con facciata curvilinea, sottolineata e accompagnata dalla cancellata.

È attribuita al Vaccarini, che l'avrebbe realizzata tra il 1739 e il 1751 [Magnano di San Lio 2010]. Il prospetto, concavo al centro, è coronato all'altezza del secondo ordine della facciata da una loggia e sopra il portale d'ingresso poggiano due statue femminili allegoriche.

All'esterno una cancellata, che la raccorda alla via, e il breve sagrato decorato con ciottolato nero e bianco. In alto, la cupola racchiusa in un loggiato poligonale che ricorda quello della chiesa di S. Chiara. L'impianto si basa sull'ottagono centrale, in cui trovano posto le ampie cappelle, gli altari e in cui sono racchiuse importanti opere d'arte.

San Camillo dei Padri Crociferi. Il tempio è dedicato al patrono degli ospedali e degli infermi, e fin dall'inizio fu affidato ai suoi seguaci: i padri crocifissi. Le vicende che portano alla sua costruzione iniziano all'indomani del terremoto: nel 1696 padre Rinaldo Piccolomini d'Aragona dei padri Crociferi dichiara di aver ricevuto dal Vescovo Andrea Reggio 300 onze in monete d'argento per costruire il convento. La realizzazione si deve al vescovo monsignor Pietro Galletti tra il 1735 e il 1737 su disegno di padre Domenico Antonio La Barbera, messinese, che diresse la prima parte dei lavori, poi ultimati da padre Vincenzo Caffarelli.

Bisognerà aspettare il 1770 perché la chiesa venga rifinita con stucchi e ornamenti. I lavori di costruzione del convento, invece, iniziano nel 1777, e sono attribuiti a Francesco Battaglia, a cui l'ordine religioso aveva affidato il completamento della chiesa.

GIUSEPPE DI GREGORIO

Altre notizie risalgono al 1859, anno in cui la casa religiosa è provvisoriamente “l’ospedale di convalescenza della guarnigione militare di Catania”. Nel 1876 l’edificio cambia nuovamente la sua funzione e ospita la Pretura Urbana. Infine nel 1878 l’Università chiede al Comune la cessione dell’area del fabbricato dell’ex convento per costruirvi la scuola di chimica e l’osservatorio meteorologico [Barbera 1998].

In posizione arretrata rispetto alla linea stradale per via dell’ampio sagrato, ha una larga gradinata di pietra calcarea, come tutto il suo prospetto esposto a oriente.

La facciata ha una statua di San Camillo (a cui la chiesa è dedicata) posta dentro il “nicchione” centrale. Le altre due nicchie laterali sono vuote, completano la facciata due obelischi o guglie, con globi sovrapposti, e una croce di pietra calcarea.

L’altro prospetto, esposto a est, i cui completamenti vengono attribuiti a Francesco Battaglia a partire dal secondo ordine, è realizzato in pietra calcarea, tripartita mediante bugnati laterali.

L’interno della chiesa è a pianta centrale di forma quasi ovale con quattro altari leggermente incassati disposti sugli assi diagonali, mentre sull’asse longitudinale, che è il maggiore, sono localizzati da un lato l’ampio presbiterio e dall’altro il vano di ingresso principale sulla Via Crociferi. Sull’asse trasversale vi sono gli ingressi secondari: quello attualmente esistente sulla via S. Elena e quello chiuso posteriormente al 1870. L’interno, magnifico spazio architettonico barocco, viene attribuito a G. Palazzotto e a G.B.Vaccarini.

Conclusioni

Complessivamente l’intero sistema dei conventi che prospettano su questa strada presenta delle norme non scritte ma facilmente riconoscibili. Ogni convento e ogni chiesa non potevano essere fronteggiati da un altro edificio religioso, quasi che lo spazio sulla strada fosse esclusivo. In pratica vi è una scacchiera ideale: a un isolato occupato da un edificio di culto, viene fronteggiato un isolato occupato da edifici abitativi. Anche sulle strade laterali, ovvero quelle secondarie, vi era una privacy e ogni convento non poteva essere fronteggiato da un altro convento. La vicinanza dei conventi delle suore di San Benedetto e dei padri Gesuiti è filtrata lungo la via San Benedetto dai prospetti laterali delle due chiese. Che il rapporto reciproco degli spazi antistanti fosse un problema sentito, lo sappiamo dal fatto che nel 1735 venne risolta una polemica tra il convento di San Francesco e il monastero di San Benedetto, per cui al convento venne concesso di costruire un dormitorio lungo il lato nord dell’isolato, a patto che l’altezza di colmo non superasse il parapetto delle finestre del monastero poste a sud [Barbera 1998]. Esaminando l’intera strada risulta evidente che non sarebbe stato possibile inserire un ulteriore impianto religioso. Per cui non è lontano dal vero che i protagonisti della ricostruzione di questa strada furono gli ordini religiosi.

Gli eventi catastrofici nella storia segnano la perdita dell’identità della società. Nel 1693 il sisma che colpisce Catania segna l’azzeramento dei riferimenti storico-culturali, la cancellazione dei luoghi della memoria. La distruzione delle precedenti stratificazioni sociali di arte e architettura è inevitabile e della precedente città resta ben poco. La città nuova riparte con architetture i cui caratteri tecnici e formali risentono del ricordo del sisma.

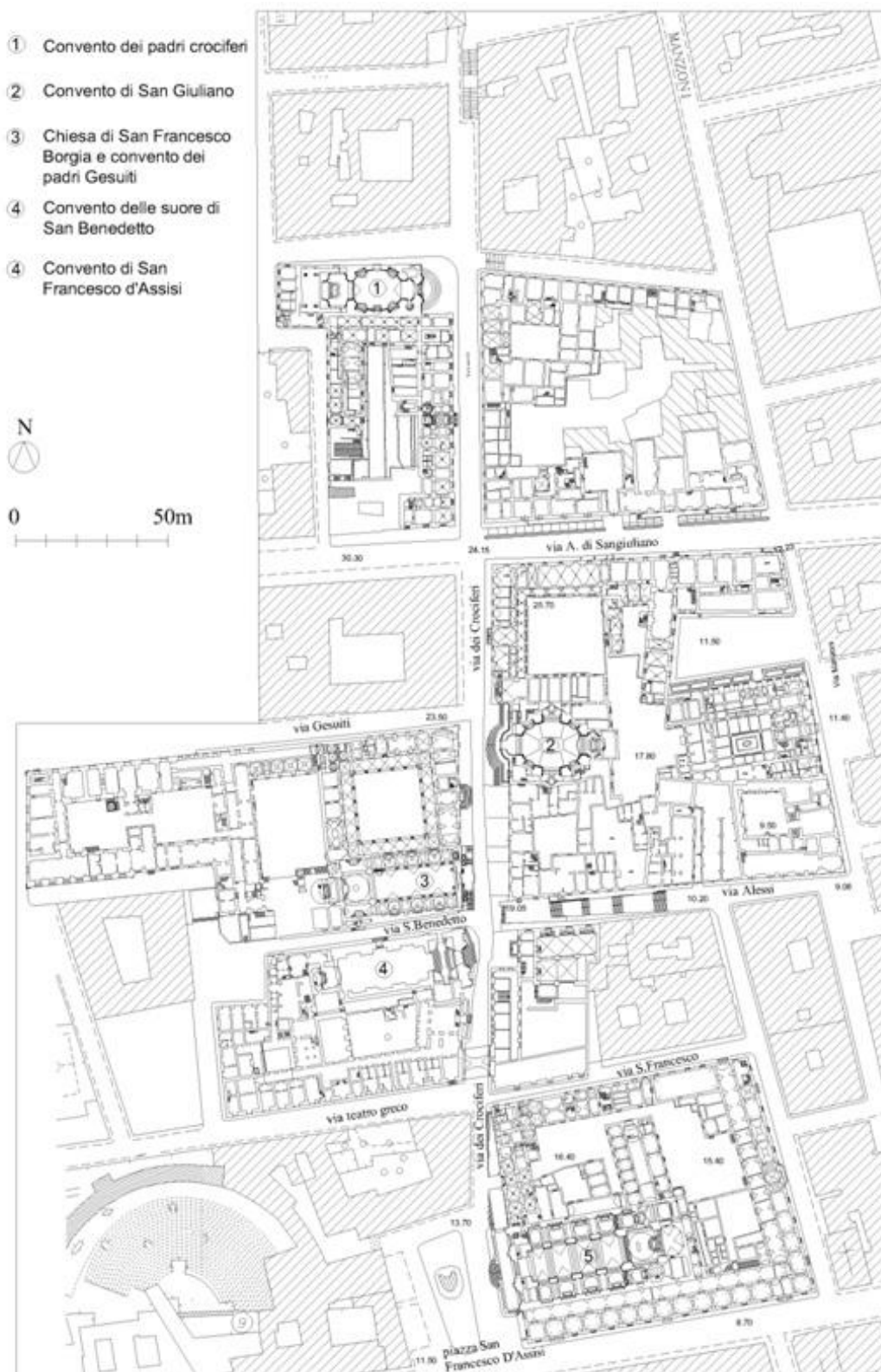


Fig. 5: via dei Crociferi: planimetria con le piante dei cinque conventi di San Francesco, di San Benedetto, dei Gesuiti, di San Giuliano e dei padri Crociferi.

GIUSEPPE DI GREGORIO

Le discipline del Rilievo e della Rappresentazione offrono gli strumenti critico-operativi per studiare e governare opportune politiche di prevenzione e salvaguardia attraverso la documentazione e la preservazione della memoria figurativa delle architetture e degli spazi urbani danneggiati o cancellati da catastrofi naturali. Attraverso una campagna di rilievi a scala architettonica si è risaliti al disegno a scala urbana degli isolati che fronteggiano la storica via dei Crociferi e si è quindi studiato il sistema degli impianti conventuali. Nel presente lavoro si sono dati i primi risultati del sistema con cui sono state organizzate le architetture conventuali e il loro rapporto con lo spazio costruito.

Bibliografia

- ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA (1994). *Orribilis terremotus eventus in die 11 ianuarii 1693*. Ministero BB.CC. Ufficio Centrale per i beni archivistici Archivio di Stato di Catania.
- BARBERA, S. (1992). *Tipi edilizi minori del centro storico di Catania*. Roma: Gangemi Editore.
- Recuperare Catania* (1998). A cura di BARBERA, S. Roma: Gangemi Editore.
- BRANCIFORTI, M. G. La Rosa, V. (1983). *Tra lava e mare. Contributi Archaologia di Catania*. Catania: Le Nove Muse Editrice.
- BOSCARINO, S. (1966). *Vicende Urbanistiche di Catania*. Catania: Tipografia dell'Università, Edizioni Raphael.
- DATO, G. (1983). *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*. Roma: Officina edizioni.
- DATO, G. PAGNANO, G. (1991). *L'architettura dei Gesuiti a Catania*. Catania. Istituto statale d'arte.
- DUFOUR, L. RAYMOND, H. (1992). *Catania rinascita di una città*. Milano: Domenico Sanfilippo Editore.
- GAIANI, M., MICOLI, L.L. (2005). A framework to build and visualize 3D models from real world data for historical architecture and archaeology as a base for a 3D information system. In *The reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*. A cura di FORTE, M. Oxford: Archaeopress publishers of British archaeological reports, pp. 103-125.
- MAGNANO DI SAN LIO, E. (2010). *Giovan Battista Vaccarini, architetto siciliano del Settecento*. Siracusa: Lombardi Editori.
- MIGLIARI, R. (2004). Per una teoria del rilievo architettonico. In *Disegno come Modello*. A cura di MIGLIARI, R. Roma: Kappa, pp. 63-65.
- NOBILE, M.R. (1994). Prassi tipologica nella Sicilia del XVIII secolo: le chiese a pianta ovale del Val di Noto. In *Annali del barocco in Sicilia, Studi sulla ricostruzione del Val di Noto dopo il terremoto del 1693*. Roma: Edizioni Kappa, pp. 55-61.
- PAOLINO, F. (1995). *Architetture religiose a Messina e nel suo territorio fra Controriforma e Tardorinascimento*. Messina: Società Messinese di Storia Patria.
- RASA' NAPOLI, G. (1984). Guida alle chiese di Catania. Catania: Tringali Editore.
- RIZZI, V. (1992). *Il disegno e la città, considerazioni sull'architettura offesa*. Roma: Crescenzi Allendorf Editori.
- SPAMPINATO, M. (2001). *Piazza Mazzini: dal piano dell'Erba a Piazza S. Filippo, in Piazza Mazzini. Materiali sul restauro dei portici*. Catania: Giuseppe Maimone Editore, pp. 11-51.